

Molti di noi sognano di poter ritrovare il diario perduto della bisnonna. Lilli Gruber con la sua scrittura lineare ma emotiva, ci permette di farlo!

Grazie a Eredità, ci immergiamo in una storia che è insieme familiare e collettiva e per un po' allacciamo il suo vissuto ai nostri ricordi, e andiamo indietro con la memoria alle settimane bianche della nostra giovinezza in Trentino. Certo, qualcosa è cambiato in quei territori, in quelle zone di confine dell'alto adige: se molti anni fa in taluni ristoranti era quasi impossibile trovare menù in italiano, oggi il bilinguismo è pratica diffusa e la segnaletica è oramai in versione doppia, italiana e tedesca.

Persiste tuttora una sorta di separazione, noi/loro, tra identità che si confrontano, a volte con diffidenza; allo stesso modo chi di noi ha viaggiato in alcune isole (in particolare della Grecia) ha percepito quell'esperienza, ritrovando qualcosa di quella linea sottile di separazione che avvolge lo straniero oggi in visita turistica là dove una volta era conquistatore e dominava su quei territori. In fondo questo spaesamento, pur con le sfumature diverse, è lo stesso che ci raccontano i figli di migranti, sospesi tra più appartenenze, quella della terra d'origine e quella della terra ospitante.

La protagonista di Eredità è una donna intelligente, istruita, appartenente ad una famiglia di classe sociale elevata. Radici è la parola chiave che la identifica, dalla relazione profonda con il patriarca, all'amore generoso verso il marito, alla dedizione nella cura per i propri possedimenti e la comunità che gravita attorno ad essa. Per lei l'attraversamento dal vecchio al nuovo secolo (dall' 800 al 900) non è indolore, ma costeggiato da continue sofferenze così come da piccole e grandi paure: la guerra, l'allontanamento dei figli, l'imposizione della cultura italiana su quella germanica, l'ombra lunga del fascismo e il sospetto verso ideologie salvatrici (in opposizione all'illusione di riscatto che vede la figlia Hella in Hitler e nel nazionalsocialismo) e il sistema di polizia e repressione.

In questo affresco di vita, tanto denso di emozioni quanto di episodi, alcuni di noi vi scorgono la specificità che è di molti luoghi di confine e di quei soggetti che vi abitano. Sono soggetti che si trovano come in un limbo di pluriappartenenze, spesso minoranze (la parte dei vinti) che si vedono imporre cultura, lingua, nuove celebrazioni e retoriche identitarie dalla parte vincitrice che le dominano. Chi viene collocato ai margini sviluppa probabilmente un forte attaccamento alle origini, come segno di resistenza all'oppressione che subisce.

All'interno di questo quadro comprendiamo ancor di più la distinzione tra due categorie, apparentemente vicine in realtà distanti, Patria e Heimat, una parola, quest'ultima, non a caso senza un corrispettivo nella lingua italiana.

Lo sguardo di Lilli Gruber è sicuramente prossimo all'idea di Heimat, nello stesso tempo non disgiunto da una manifesta fiducia verso una sovra appartenenza, che si ritrova in un sincero e profondo sentimento europeo.

Riferimenti: La Banalità del male, Hannah Arendt